

Nota sulla *rotrouenge* di Riccardo Cuor di Leone

La canzone, o meglio il *sirventes-canso*, di Riccardo Cuor di Leone, *Ja nus bons pris* (RS 1891; BdT 420.2), è, dei due componimenti attribuiti al re-troviero, quello che ha ricevuto la maggior attenzione da parte della critica¹. Probabilmente ciò dipende dal fatto che la canzone è associata alla suggestiva leggenda, che prese forma a partire dai *Récits d'un ménestrel de Reims*, del ritrovamento del re-prigioniero in Austria da parte del menestrello Blondel, che girava da castello in castello cercando il re e lo trovò grazie a una canzone che avrebbero composto insieme². La canzone *Ja nus bons pris* fu infatti composta proprio durante la prigionia del re allo scopo, a quanto pare, di spronare i sudditi a mettere insieme il denaro del riscatto.

Un aspetto del testo che ha attirato l'interesse degli studiosi fin dalla sua pubblicazione da parte di Raynouard nello *Choix*³ è il pro-

¹ Nella *BdT* gli autori classificano il componimento come sirventese, oltre che *rotrouenge*, giacché come osserva Luciana Borghi, è «assimilabile per il contenuto a un sirventese»; si veda L. Borghi Cedrini, «Intavolare». *Tavole di canzonieri romanzi. I. Canzonieri provenzali. 5. Oxford, Bodleyan Library 5 (Douce 269)*, Modena, Mucchi, 2004. La poesia contiene anche motivi tipici della canzone, in particolare quello della *prison d'amour*, applicati alla vicenda vissuta della prigionia in Austria dopo il ritorno dalla III Crociata (su questa commistione di motivi si vedano i commenti di P. Zumthor, *Lingue e tecniche poetiche nell'età romanica (secoli XI-XIII)*, Bologna, il Mulino, 1973 [orig. fr. 1963], p. 215). La definizione di *rotrouenge*, invece, riguarda la forma del componimento, che anche in questo è originale poiché la *rotrouenge* è forma con ritornello, mentre la canzone di Riccardo riduce tale tratto al solo *mot-refrain*, *pris*, che costituisce di fatto il tema portante e urgente del suo discorso: «Zu einem Refrain hat sich der Text nicht verdichtet, wenn auch im letzten Vers hat aller Strophen immer der Gedanke des Gefangenseins durch das Reimwort "pris" wiederkehrt» (cfr. F. Gennrich, *Die allfranzösische Rotrouenge*, Halle, Niemeyer, 1925, p. 22).

² Le diverse leggende che si formarono rapidamente su Riccardo sono riportate in B. B. Broughton, *Legends of King Richard I Coeur de Lion*, The Hague-Paris, Mouton, 1966.

³ F.-M.-J. Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, 6 voll., Paris, Firmin Didot, 1816-21 [rist. Osnabrück, Biblio Verlag, 1966-67], vol. IV, pp. 183-

blema della sua doppia redazione, una in francese e l'altra, più breve, in occitano, che sarebbe motivata dal desiderio di far raggiungere la richiesta di pagamento del riscatto al maggior numero di vassalli. Non si intende ritornare qui sulla questione, già trattata da chi scrive altrove⁴: è ormai assodato che esiste una sola redazione, francese, del testo, la cui lingua è stata occitanizzata dai copisti che lo hanno incluso nei canzonieri trobadorici *PSf*. L'esame della lingua e delle rime del componimento porta inequivocabilmente a questa conclusione⁵. Inoltre, sembrerebbe proprio che il mito della versione occitana della canzone sia da far risalire alle *Vies* di Jean de Nostredame, che conosceva la versione di *f* in cui mancano le ultime due strofe. Fu, infatti, la versione di Nostredame, tramite vari intermediari, che ne hanno gradualmente reso la lingua più «occitana», a essere accolta da Raynouard⁶. Si credeva inoltre (e lo ripetono ancora Riquer e Bec⁷) che nella versione occitana Riccardo avesse tagliato le ultime due strofe perché queste erano indirizzate specificamente ai vassalli francesi e dunque inutili per un appello a quelli occitani. Ma le due strofe in questione sono presenti nei canzonieri *P* e *S*, in quest'ultimo solo in modo frammentario a causa di un guasto meccanico, e semmai risultano problematiche in tutta la tradizione, occitana e francese, perché non hanno sempre lo stesso ordine⁸.

184.

⁴ «Le canzoni di Riccardo Cuor di Leone», in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Palermo, 18-24 settembre 1995)*, a cura di G. Ruffino, Tübingen, Niemeyer, 1998, vol. VII, pp. 243-250.

⁵ Oltre al già citato Lee, «Le canzoni», si vedano Y. G. Lepage, «Richard Coeur de Lion et la poésie lyrique», in *«Et c'est la fin pour quoy sommes ensemble. Hommage à Jean Dufournet*, 3 voll., Paris, Champion, 1993, vol. II, pp. 892-910 e L. Spetia, «Riccardo Cuor di Leone tra oc e oïl», *Cultura neolatina*, 56 (1996), pp. 101-155.

⁶ Tutta la vicenda e i vari passaggi della versione «occitana» della canzone sono stati illustrati nei dettagli da Lucilla Spetia, «Riccardo», pp. 129-155.

⁷ M. de Riquer, *Los trovadores*, 3 voll., Barcelona, Planeta, 1975, vol. 2, p. 725; P. Bec, *La lyrique française au moyen âge (XII - XIII^e siècles)*, 2 voll., Paris, Picard, 1977-78, vol. II: *Textes*, p. 125.

⁸ Convincente l'interpretazione di Spetia, «Riccardo», p. 122, secondo cui «La difficoltà a provenzalizzare l'esito *-ain* (e non certo ragioni politiche) è all'origine della scomparsa della *V* e *VI* strofa nel canzoniere *f*».

Nonostante le cure ricevute dalla canzone e i tentativi di produrre versioni oitaniche o, improbabilmente, occitane di lunghezze diverse, fino a questo momento nessuno ha offerto un'edizione del tutto soddisfacente del testo. Anche i più recenti studiosi del componimento si sono limitati a pubblicare un solo manoscritto, semmai con qualche correzione tratta da altri. Archibald, che non menziona i codici occitani, pubblica la versione del canzoniere francese di Zagabria (*Zⁿ*), con le varianti degli altri codici francesi, perché «les textes contenus dans les manuscrits CKNOUX ont déjà été publiés en plusieurs éditions»⁹. Lepage, che si dedica giustamente a una confutazione della tesi delle due redazioni, poi conclude il suo studio dando un'edizione della versione francese, basata su *O* e, sorprendentemente rispetto alla tesi di fondo del saggio, della versione occitana, basata su *P*. La recente antologia dei trovieri di Rosenberg e Tischler offre il testo di *O*¹⁰, mentre Lucilla Spetia, che più di altri si è occupata proprio del canzoniere di Zagabria, propone il testo ancora da quella silloge¹¹, ma ha anche esaminato tutta la tradizione manoscritta del componimento, isolando le diverse famiglie¹². In questo senso, Spetia si muove in modo corretto, ricor-

⁹ J. K. Archibald, «La chanson de captivité du roi Richard», in *Épopées, légendes et miracles (Cahiers d'études médiévales, I)*, Montréal-Paris, Bellarmin-Vrin, 1974, pp. 149-159 (p. 150). Il testo francese è stato pubblicato inoltre da J. Brakelmann, *Les plus anciens chansonniers français*, Marburg, Elwert, 1896, pp. 222-24; L. Leroux de Lincy, *Recueil des chants historiques français depuis le XII^e jusqu'au XVII^e siècle*, 2 voll., Paris, Gosselin, 1841-42, vol. I, p. 50; K. Bartsch, *Chrestomathie de l'ancien français*, Leipzig, Vogel, 1910¹⁰, p. 160; G. Paris & E. Langlois, *Chrestomathie du Moyen Âge*, Paris, Hachette, 1897, pp. 283-286; Gennrich, *Die altfranzösische Rotrouenge*, pp. 20-21; F. Goldin, *Lyrics of the Troubadours and Trouvères*, New York, Anchor Books, 1973, pp. 376-79; Bec, *La lyrique française* vol. II, pp. 124-25; J. Dufournet, *Anthologie de la poésie lyrique française des XII^e et XIII^e siècles*, Paris, Gallimard, 1989, pp. 96-99.

¹⁰ Pubblicata prima negli Stati Uniti: Samuel N. Rosenberg & Hans Tischler, *Chanter in'extinct: Songs of the Trouvères*, Bloomington, Indiana University Press, 1981, e poi in Francia, con traduzione francese moderna: *Chansons des trouvères*, Paris, Lettres gothiques, 1995 (da cui si cita). Anche qui non si omette di osservare che «une version occitane existe aussi», p. 973.

¹¹ Nella sua tesi di dottorato *Il codice MR 92 di Zagabria e il Canzoniere francese in esso contenuto*, Università di Roma «La Sapienza», 1990.

¹² Cf. Spetia, «Riccardo».

rendo all'intera tradizione manoscritta, canzonieri francesi e occitani senza distinzione, e non come Lepage che comunque sembra trattare le due redazioni come separate.

La presente nota vuole solo essere un contributo al lavoro già avviato da Spetia in vista di una futura edizione. Si concentrerà sulla lezione di un passo della strofa 6, una delle due strofe problematiche, perché dall'ordine incerto. Diamo, dunque, per rendere più chiaro il discorso, il testo delle strofe 5 e 6 (vv. 25-36) dall'edizione Rosenberg e Tischler (pp. 380-83), assumendo per il momento che dia la corretta successione delle strofe:

V	Ce sevent bien Angevin et Torain – Cil bachelier qui or sont riche et sain – Qu'encombrez sui loing d'aus en autre main. Forment m'amoient, mais or ne m'ainment grain. De beles armes sont ore vuit li plain. Por ce que je suis pris.	25 30
VI	Mes compaignons que j'amoie et que j'ain – Ces de Cahen et ces de Percherain – Di lor, chançon, qu'il ne sunt pas certain, C'onques vers aus ne oi faus cuer ne vain; S'il me guerroient, il feront que vilain Tant con je serai pris.	 35

In effetti solo *CO* seguono quest'ordine, insieme probabilmente a *KNX*, che non riportano, però, la strofa 6; l'ordine è invertito in *UZ'* e nei canzonieri occitani *PS*, mentre le due strofe mancano, come si è accennato, in *f*. A parte questo dell'ordine o della mancanza delle due strofe, che sembra indicare un problema nella tradizione, ci soffermeremo sul verso 32, dove si trovano le seguenti lezioni:

C (fr)	cealz de caheu <i>et</i> ceaulz de percherain
O (fr)	ces de chaheu et ces de percherain
U (fr)	ces dous cahiuil <i>et</i> ces dou porcherain
Z' (fr)	cil de chaieu et cil de p[er]cerain
P (oc)	cil de chaill e cil de persarain
S (oc)	cil de chaill [et] cil de perseran

La questione riguarda evidentemente i toponimi che danno luogo a una costellazione di varianti. Il secondo non costituisce a prima vista un problema, giacché le varianti possono essere facilmente ricondotte alla forma *percherain* «del Perche», regione strategica nelle lotte tra Riccardo e Filippo Augusto di Francia; a sud-ovest di Parigi, sulle frontiere dei territori regi e quelli angioini. Più problematico è il secondo toponimo. È vero che i toponimi, come i nomi propri, sono spesso luoghi instabili e poco importanti per la costituzione dello stemma, ma credo che in questo caso sia utile soffermarvisi perché potrebbe avere un peso sul significato dell'intero verso e forse dirci qualcosa sui rapporti fra i manoscritti.

In sede di edizione del testo e di decisione su quale luogo è indicato nel passo, la prassi più diffusa è stata proprio quella illustrata dall'edizione di Rosenberg e Tischler, di mettere a testo la lezione di *C*: *cealz de caheu*, riflessa anche in *O*: *ces de chaheu*, considerando *-u* finale come errore di lettura per *-n*, e di tradurre di conseguenza: «ceux de Caen et ceux du Perche»¹³. Lepage, che cita Bezzola, commenta che si tratta di un appello «aux compaignons de Caen et du Perche»¹⁴, eppure non riporta la correzione del toponimo da *Chaheu* a *Caben*, come fanno invece Rosenberg e Tischler e aveva già fatto Bartsch. Lo stesso si può vedere da altri esempi di traduzione. Mary, che segue il testo di Bartsch, traduce, come Rosenberg e Tischler: «ceux de Caen et ceux du Perche»¹⁵, e Goldin, che segue pure Bartsch: «those from Caen and those from Perche». Lucilla Spetia non fornisce una traduzione, ma osserva che «il sovrano si rivolge [...] ai compagni di Caen e Perche»¹⁶; tuttavia nel testo di *Z'*, di cui

¹³ Così anche Bartsch, *Chrestomathie*; Gennrich, *Die altfranzösische Rotrouenge*; Bœc, *La lyrique française*, seguiti da Régine Pernoud e Jean Flori nelle loro biografie di Riccardo: cf. R. Pernoud, *Richard Coeur de Lion*, Paris, Fayard, 1988, pp. 232-233; J. Flori, *Richard Coeur de Lion. Le roi-chevalier*, Paris, Payot, 1999, pp. 199-200.

¹⁴ Lepage, «Richard Coeur de Lion», p. 895; si riferisce a R. R. Bezzola, *Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident (500-1200)*, 3 voll., Paris, Champion, 1963, vol. I, p. 227n.

¹⁵ *Anthologie poétique française. Moyen Âge*, ed. A. Mary, 2 voll., Paris, Garnier-Flammarion, 1967, vol. I, p. 233.

¹⁶ Spetia, «Riccardo», p. 104 e cfr. ancora p. 115.

la studiosa si occupa, si legge *chaieu*, e Archibald, che offre la stessa versione di *Z'* senza traduzione, dà nel glossario alla voce *chaieu*, «Cayeux»¹⁷.

Quest'ultima interpretazione del toponimo, era stata a suo tempo proposta da Paris e Langlois, che traducono «ceux de Cayeux et ceux du Perche», e viene ripresa nella traduzione della canzone offerta da John Gillingham nella sua biografia più recente di Riccardo: «The lords of Perche and of Caïeux»¹⁸. In nota Gillingham afferma che la sua è basata sulla traduzione presente nella biografia del re di Kate Norgate, ma l'autrice aveva di fatto aggirato il problema, traducendo: «My comrades whom I loved and still do love – / The neighbour lords who were my friends of yore – / Strange tales have reached me that are hard to prove», e aggiungendo in nota: «“mes compaignons cui j'amoie e cui j'aim, Ces dou Cahiu! [...] Leroux de Lincy translates “Ceux de Cahors et ceux du Perche”. Feeling doubtful about the identification, I have tried to turn the difficulty by using a vague phrase and omitting the names altogether»¹⁹. Traduzione e nota dimostrano come la critica moderna non ha fatto altro che produrre ulteriore diffrazione di varianti: *Caen*, *Cayeux*, perfino *Cahors* per Leroux de Lincy²⁰.

Credo infatti che il passo si riferisca a Cayeux (nell'attuale dipartimento della Somme) e non a Caen e tantomeno a Cahors. Che questa sia l'interpretazione corretta è ipotesi confortata anche dalla storia, e dissentirei qui dall'affermazione di Spetia che «il testo della *rotrouenge* non presenta particolari difficoltà di interpretazione; sfugge solo il senso di alcune allusioni politiche»²¹. Le allusioni alla situazione politica dell'epoca sembrano invece piuttosto precise.

Riccardo, come è risaputo, fu fatto prigioniero al suo ritorno dalla III Crociata, nel dicembre del 1192, dal Duca d'Austria, Leopoldo di Babenberg, che voleva vendicarsi per le offese che

aveva subito dal re dopo la presa di Acri. Nel febbraio dell'anno successivo, Riccardo fu venduto all'imperatore di Germania Enrico VI, suo nemico anche per le questioni della successione al Regno di Sicilia e i conflitti con Enrico il Leone, duca di Sassonia e cognato di Riccardo. Spostato in varie prigioni, in particolare nella fortezza di Trifels sul Reno, Riccardo fu finalmente rilasciato dietro pagamento di un riscatto di 100.000 marchi d'oro, con altri 50.000 da pagare, il 4 febbraio del 1194²².

Durante la cattività Riccardo mandò diverse lettere ai suoi baroni per chiedere che si provvedesse alla raccolta dei fondi necessari al pagamento del riscatto. La lirica può essere letta come una versione poetica di tali missive. Non si rivolge, però, solo genericamente agli uomini dei suoi vari possedimenti in quanto re d'Inghilterra, duca di Normandia e d'Aquitania, conte d'Anjou e del Poitou, tutte aree menzionate nella poesia. La prigionia di Riccardo, infatti, fu vista come un'occasione ghiotta dal suo nemico storico Filippo Augusto di Francia e dal suo infido fratello Giovanni, reggente in sua assenza. Filippo fece di tutto per far protrarre la prigionia, mentre Giovanni diffondeva la voce che il re non sarebbe mai tornato. I due si allearono contro il re prigioniero e tentarono la conquista delle sue terre, anche fomentando ribellioni. Scoppiò la guerra in tre parti diverse del regno: in Inghilterra grazie all'azione di Giovanni; in Aquitania, dove già si erano ribellati il conte di Périgord e alcuni baroni guasconi mentre Riccardo stava lontano; nel frattempo Ademaro di Angouleme si era dichiarato vassallo del re di Francia, invece che del duca d'Aquitania, attaccando i possedimenti in Poitou. Ma fu soprattutto in Normandia che la lotta si accese, con Filippo che tentava di riprendere possesso della delicata area di frontiera tra i due regni, il Vexin normanno. Gli fu ceduto senza battaglia lo strategico castello di Gisors, spianandogli la strada verso

¹⁷ Archibald, «La chanson de captivité», p. 154.

¹⁸ J. Gillingham, *Richard I*, New Haven & London, Yale University Press, 2002 [1999], p. 243.

¹⁹ K. Norgate, *Richard the Lion Heart*, London, Macmillan, 1924, pp. 277-278.

²⁰ Cfr. Leroux de Lincy, *Recueil*, p. 58.

²¹ Spetia, «Riccardo», p. 127.

²² Il racconto della prigionia di Riccardo figura in diverse cronache dell'epoca, come quelle di Ruggero di Hovedon, Riccardo di Devizes, Raoul di Diceto, Raoul di Coggeshall, estratti dei quali sono pubblicati in francese in *Richard Coeur de Lion. Histoire et légende*, a cura di M. Brossard-Dandré & G. Besson, Paris, Christian Bourgeois, 1989. Si veda anche Gillingham, *Richard I*, pp. 222-253; Flori, *Richard*, pp. 181-204.

il cuore del ducato, mentre a nord la recente acquisizione dell'Artois, gli permise di guadagnarsi la fedeltà del conte di Boulogne e di conquistare per la prima volta alcuni porti sulla manica, come Dieppe, e una via marittima verso l'Inghilterra.

Alla luce di tali eventi, di cui Riccardo, benché prigioniero, era informato, si capisce il richiamo nella seconda strofa della lirica a «mi home et mi baron – / Ynglois, Normant, Poitevin et Gascon –», quelli del teatro della guerra, nonché, nella quarta strofa, al suo signore, *mes sires*, Filippo, di cui Riccardo era nominalmente vassallo, che *met ma terre en tourment*, dimentico del suo *soirement*, presumibilmente il giuramento che aveva fatto nel lasciare in anticipo la Crociata di non recare danno e di proteggere le terre del re che rimaneva invece al servizio di Dio²³. Si vede qui pure il magistrale connubio tra i motivi del sirventese, che si rifanno alla realtà storica, e quelli della canzone: «N'est pas mervoille se j'ai le cuer dolant» (v. 19) e tutto il discorso sul *soirement* (vv. 21-23), che richiama alla mente quasi il parto cantato da Guglielmo IX in *Ab la dolchor del temps novel*, ma è la terra qui che è messa a soquadro.

Preoccupato, dunque, per la sorte del suo regno, Riccardo si appella poi (strofa 5) a quello che costituiva il cuore del suo potere, il cosiddetto «grande Anjou»²⁴, l'Anjou e la Turenna (insieme al Maine), che sperava gli sarebbe rimasto fedele e che aveva retto al periodo di assenza del proprio signore, nonostante la politica di Giovanni, pronto a indebolirlo pur di fare torto a suo fratello²⁵. In questo momento di crisi un ruolo chiave svolgevano i signori sulle frontiere, la cui fedeltà era essenziale per consolidare o meno il regno, ma le voci che volevano che Riccardo non sarebbe mai tornato fecero sì che alcuni di loro, prima fedeli a Riccardo, cambiarono

²³ Cfr. Lepage, «Richard Coeur de Lion», p. 907, ma aveva anche fatto un altro accordo a Cipro, prima della Crociata e in occasione del matrimonio di Riccardo con Berengaria di Navarra, in cui giurava di lasciare a Riccardo i diritti sul contestato Vexin normanno e Gisors: vedi Gillingham, *Richard I*, p. 142.

²⁴ «Greater Anjou [...] geographical centre of the collection of territories that constituted the Angevin "empire"»; cfr. R. V. Turner & R. R. Heiser, *The Reign of Richard the Lionheart. Ruler of the Angevin Empire 1189-1199*, London, Longman, 2000.

²⁵ Gillingham, *Richard I*, p. 246.

colore e si allearono con Filippo. Si è già menzionato il castello di Gisors, oggetto di molte lotte, il cui castellano, Gilberto di Vascoeuil, si arrese senza colpo ferire; insieme a lui passarono dalla parte di Filippo, nella primavera del 1193, una serie di altri signori su quella delicata frontiera tra regno di Francia e terre angioine, tra cui figurano Goffredo di Perche e Guglielmo di Cayeux, uomini che, tra l'altro, erano stati con Riccardo alla Crociata²⁶. Dato il contesto generale che fa da sfondo alla canzone, Gillingham crede che fosse composta proprio verso la fine della primavera del 1193, e sembra probabile che Riccardo si rivolgesse a questi baroni, il cui tradimento sarebbe forse stato sentito come particolarmente bruciante trattandosi di due *companhos*, di cui uno, Goffredo di Perche, era anche marito della nipote di Riccardo, Matilde di Sassonia²⁷. Se il riferimento al Perche non costituisce, come si è detto, un problema, sembra ragionevole pensare (e così traduce infatti Gillingham) che l'altro toponimo sia proprio Cayeux, piuttosto che Caen, benché questa città fosse sede ancestrale dei duchi di Normandia, o Cahors, su cui Riccardo era comunque signore, come confermato dagli accordi presi con Filippo a Cipro.

Tornando alle lezioni dei diversi testimoni, dunque, la conclusione alla quale tendiamo è che la lezione di Z', *chaieu*, sia quella più corretta. Più vicine a quest'ultima sono le lezioni di P e S, *chaill*, dove *ll* può essere errore di lettura per *u*, e U, *cabiul*. Per le lezioni di O e C vi è il problema dell'interpretazione dell'ultimo grafema, *u* o *n*, facilmente confusi: *chaeu/chaen*, *caben/cabeu*, e che la critica ha preferito interpretare come la nasale, che è chiaramente *facilior*, scrivendo *Caen* almeno nelle traduzioni, se non a testo.

Rimane a questo punto un'ultima difficoltà in questo passo, che non mi sembra abbia richiamato l'attenzione della critica. Si oppon-

²⁶ *Ibid.*, p. 241. Non sembra invece un riferimento a Ansel de Cayeux, antenato di Guglielmo, come vorrebbero Paris e Langlois, *Cbrestomatbie*, p. 285n.

²⁷ Un matrimonio voluto da Riccardo poco dopo l'ascesa al trono allo scopo di assicurarsi la fedeltà dei conti di Perche; su questo si veda J. O. Prestwich, «Richard Coeur de Lion: rex bellicosus», in *Riccardo Cuor di Leone nella storia e nella leggenda. Colloquio italo-britannico* (Roma, 11 aprile 1980), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1981, pp. 3-15 (p. 6).

gono ancora *Z'* e *PS* per la presenza del caso retto: *Z'* «mi compaignon qe ie amoie e qe i'ain / cil de chaieu e cil de p[er]cerain»; *PS* «mi compaignon (*S* compaignon) cui i'amoie e (*S* et) cui i'am / cil de chaill e (*S* [et]) cil de persarain (*S* perseran)», contro il caso obliquo di *OCU*: «mes compaignons (*U* compaignons) que (*CU* cui) i'amoie et que (*CU* cui) i'ain / ces (*C* cealz) de (*U* dous) chaeu (*C* caheu; *U* cahiul) et ces (*C* ceaulz) de (*U* dou) percherain (*C* percherain; *U* porcherain)». Le edizioni del testo francese seguono quest'ultimo gruppo, mentre nel dare il testo di *Z'* Archibald mette il caso retto e *Lepage*, nel testo «provenzale», si comporta allo stesso modo, ambedue senza commento. Eppure un problema c'è. Dal punto di vista strettamente grammaticale è la lezione di *OCU* quella più corretta dove i due versi iniziali della strofa anticipano il pronome indiretto *lor* al v. 33: «Di lor, chançon, qu'il ne sunt pas certain». Cionostante, ci sembra che si potrebbe ugualmente argomentare a favore del caso retto qui. Il soggetto implicito, il topico o tema si potrebbe anche dire, di tutta la strofa è quello apostrofato a inizio del v. 31, i compaigni che Riccardo ama, e che lo stanno abbandonando: «il ne sunt pas certain», frase di cui *mi compaignon* costituisce idealmente il soggetto. L'ipotesi non sembra da scartare in una lirica che procede di fatto con una continua dislocazione a sinistra, coincidente anche con l'inizio della strofa, di elementi che normalmente si troverebbero dopo il verbo: «*Ja* nus hons pris ne dira» (v. 1); «*Ce* sevent bien» (v. 7), che anticipa il v. 9: «que je n'ai nul si povre compaignon»; «*Or* sai-je bien» (v. 13); ancora «*Ce* sevent bien» (v. 25). Pur riconoscendo che in antico francese il verbo prende generalmente la seconda posizione nella frase (*XVO*, piuttosto che *SVO*), la ripetizione di questo particolare ordine sintattico è senz'altro voluta per enfasi e dà una certa urgenza al discorso del re-prigioniero. Questo tratto stilistico raggiunge, dunque, il punto culminante nella strofa 6, che si presenta come un anacoluto, iniziando con l'apostrofe ai signori di Cayeux e del Perche, al caso retto, sostitutivo del vocativo latino, e continuando con un altro soggetto, sempre apostrofato, la canzone. Tale interpretazione è confortata poi dal primo congedo dove troviamo una struttura simile: «Contesse suer, vostre pris souverain / vos saut et gart cil a cui je m'en clain». Osserva qui

Lucilla Spetia: «La lezione attestata dai canzonieri francesi non è di facile interpretazione, come indica la variante dei mss. KNXO. Tuttavia è plausibile riconoscere in *vostre pris souverain* il complemento oggetto e in *vos* un dativo etico dipendenti dalla dittologia sinonimica *sault et gart*, il cui soggetto è *cil*»²⁸. Ancora una volta si ha il caso retto, *contesse suer* e non *seror* che anticipa il pronome indiretto. Ora è pur vero che *suer* è impiegato molto spesso come apostrofe, ma la struttura della frase qui è sufficientemente simile da giustificare la presenza del retto anche nella strofa 6.

Infine, se si accetta la lezione di *Z'PS* sarebbe anche legittimo chiedersi se non occorra rivedere un ulteriore punto nell'interpretazione del verso. Più che un richiamo agli uomini di Cayeux e del Perche, non avrebbe più senso leggerci un appello specificamente a Guglielmo di Cayeux e Goffredo di Perche, che rispondono esattamente alla descrizione degli amati compaigni, la cui fedeltà non era più sicura? Tale è in effetti il significato che si ricava dalla traduzione di Gillingham: «the Lords of Perche and of Caïeux», nonché da quella, benché più vaga, di Norgate: «The neighbour-lords who were my friends of yore»; si tratta dei signori non degli uomini, e dunque: «quello di Cayeux e quello del Perche». In questo caso la lezione di *Z'PS*, *cil* andrebbe letta come singolare retto, come può essere in francese, ma non in occitano, e la forma del plurale obliquo di *OCU* risulterebbe *facilior*, frutto già dell'opera di copisti per i quali i riferimenti storico-politici si erano offuscati.

Mi pare inoltre che una simile interpretazione aiuterebbe a risolvere il problema dell'ordine delle strofe, confermando quella che si è proposta fin dall'inizio, cioè l'ordine di *CO*, e forse di *KNX*, da cui manca però la strofa in questione. Spetia infatti aveva già osservato che l'apostrofe alla canzone nel terzo verso di questa strofe «non altrimenti citata se non al terzo verso della prima strofa (si noti la posizione parallela), sembra così acquisire il valore di un congedo, per cui è molto probabile che la corretta disposizione strofica sia quella attestata nei mss. C e O»²⁹. Anche il contenuto della lirica

²⁸ Spetia, «Riccardo», p. 114.

²⁹ Spetia, «Riccardo», p. 115; la studiosa aggiunge «Ovviamente l'inversione della V e VI strofa, se costituisce errore congiuntivo di *Z'* e *PS*, è avvenuta in

sembra confermare tale disposizione. Riccardo, dopo avere lamentato lo stato di prigionia, si muove dai grandi sconvolgimenti occorsi nel suo regno in generale per colpa di Filippo Augusto, a quella parte del regno che gli dovrebbe essere più fedele, Anjou e Turenna, e infine alle singole persone che lo hanno abbandonato, i due compagni, per concludere nei congedi con le due sorellastre presenti sulla scena francese, quella più amata, la Contessa Maria di Champagne, e Alix di Blois con la quale i rapporti erano a quanto pare meno buoni, e che era madre di Luigi di Blois, conte dal 1191³⁰. Infine, se la nostra lettura è corretta, farebbe preferire la lezione di Z' insieme a PS per questa strofa, confermando di nuovo le conclusioni di Spetia, che individua tre famiglie, CU, Z'OKNX e PSf nella tradizione manoscritta della lirica, ma «con un costante lavoro di contaminazione del copista di Z' tra le fonti OKNX e PS»³¹. Il lavoro della stessa studiosa sul canzoniere di Zagabria in generale ha anche permesso di rilevare che questo codice, insieme a H, la sezione francese del canzoniere estense, costituisce una nuova *recensio*, e che «va postulata un'ulteriore diramazione, autonoma dai tre rami proposti da Schwan e a essi opposta», cosicché «la ridefinizione della posizione di Z' e H in un nuovo *stemma codicum* presuppone e, al tempo stesso, conferma il principio delle aree laterali e quindi più conservative, come deve essere considerata l'Italia nella trasmissione della lirica oitanica». Va dunque dato un certo

modo autonomo nel canzoniere U, che per il resto si mostra solidale con C».

³⁰ Luigi era di fatto andato contro Riccardo, accettando poi Vendôme da Giovanni nel gennaio del 1194 quando il fratello del re dimostrava la sua fedeltà a Filippo Augusto, dando via pezzi dell'impero angioino. Tornò dalla parte di Riccardo, come fecero anche Goffredo di Perche e altri signori della frontiera normanno-francese nel 1198, quando sembrò di nuovo che Riccardo aveva la meglio su Filippo. Cfr. ancora Gillingham, *Richard I*, pp. 246, 313 e Id., *The Angevin Empire*, London, Arnold, 2001, pp. 45, 49.

³¹ Spetia, «Riccardo», p. 112; si veda anche Ead., «Il ms. MR 92 della Biblioteca metropolitana di Zagabria visto da vicino», in *La filologia romanza e i codici. Atti del convegno (Messina, 19-22 dicembre 1991)*, 2 voll., Messina, Sicania, 1993, vol. I, pp. 235-272 (a pp. 255-256) e, sempre della stessa studiosa, «Intavolare». *Tables de chansonniers romans. II. Chansonniers français. 2 H* Modena, Biblioteca estense, Z' Bibliothèque Métropolitaine de Zagreb, Liège, Université de Liège, Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres, 1997, p. 111.

peso alle lezioni di Z' che «occupa un piano più alto nello *stemma codicum*»³².

In conclusione, come accennato pure sopra, non si potrà fare un'edizione critica della canzone che non tenga conto di tutta la tradizione, trattando i codici occitani alla pari di quelli francesi e non separandoli, come si è avuto la tendenza a fare finora.

Charmaine Lee
Università di Salerno

³² Spetia, «Il ms. MR 92», pp. 271-272, ed Ead., «Riccardo», p. 113, nonché, «Intavolare» [...] Z' Bibliothèque Métropolitaine de Zagreb, p. 1. L'importanza stemmatica di H e Z' era stata sottolineata già da Au. Roncaglia, «Retrospectives et perspectives dans l'étude des chansonniers d'oc», in *Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers (Actes du colloque de Liège, 1989)*, éd. M. Tyssens, Liège, Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège, 1991, pp. 19-41 (a p. 30).